

## Ma l'Europa si fida ancora di Belgrado

<http://radioeuropaunita.wordpress.com/2010/10/14/ma-leuropa-si-fida-ancora-di-belgrado/>

14 ottobre 2010 di [matteotacconi](#)

Publicato da [Europa](#) il 14 ottobre 2010

*Gli episodi di violenza di questi giorni non devono fare dimenticare i progressi fatti dalla Serbia in questi ultimi anni. Parlano l'ex ministro degli esteri Gianni de Michelis, il direttore di Osservatorio Balcani e Caucaso Luka Zanoni, l'ex ambasciatore jugoslavo a Roma Miodrag Lekic e l'ex sottosegretario agli esteri Famiano Crucianelli*



Belgrado, durante il Gay Pride dello scorso weekend. Genova, l'altro ieri. Gli hooligan, devastando la capitale serba e impedendo lo svolgimento della partita di calcio tra la loro nazionale e quella italiana, sono stati gli indiscussi protagonisti della recente agenda mediatica e internazionale, offrendo con la loro carica facinorosa una brutta immagine della Serbia.

Il punto è proprio questo: sono suscettibili, i misfatti belgradesi e genovesi, di rovinare la reputazione serba all'estero, cancellando quanto di buono ha fatto il paese negli ultimi anni in chiave di democratizzazione e integrazione Ue? Sono tali da indurre l'opinione pubblica europea a credere che la Serbia continua a essere la solita vecchia Serbia?

L'ex ministro degli esteri Gianni De Michelis, che ieri era proprio a Belgrado, dove con l'Ipalmo, il *think-tank* che presiede, ha animato la tavola rotonda "Italia e Serbia, una partnership strategica", sostiene che «il rischio c'è e c'è chi in Italia e in Europa cercherà di "approfittarne". Eppure non c'è ragione di credere che tutto questo possa rallentare un processo consolidato, che in questi anni ha portato la Serbia a trasformarsi e a migliorarsi». Levigando, tra le altre cose, i propri umori nazionalisti. «Penso – parla sempre De Michelis – che più che i tumulti genovesi sia importante ricordare a livello politico che una grossa fetta del Partito radicale (la formazione più oltranzista del parlamento serbo, *ndr*) ha operato una scissione, formando il Partito progressista e aprendo all'idea della prospettiva europea. Questo indica il cambiamento in corso».

Luka Zaroni, direttore di *Osservatorio Balcani e Caucaso*, testata *online* che segue con estrema attenzione le vicende dell'ex Jugoslavia, è dello stesso avviso. «Il pericolo che si torni a pensare alla Serbia d'una volta c'è, perché gli scontri durante il Gay Pride e la partita di Genova hanno avuto ampia risonanza sui media e qualcuno potrebbe pensare che la Serbia sia una nazione di pazzi e di barbari. Però ritengo che l'Europa s'è fatta un'altra idea della Serbia, come dimostra la liberalizzazione del regime dei visti e gli avanzamenti – lenti, ma comunque avanzamenti – sul piano dell'integrazione».

Sulla stessa lunghezza d'onda si sintonizza Miodrag Lekic, già ambasciatore jugoslavo in Italia, oggi docente alla Luiss. Lo sfoggio di radicalismo di questi giorni, ci dice, «potrebbe saldarsi a vecchi pregiudizi, ereditati da stagioni passate. Ma oggi la Serbia è una nazione migliore e a Belgrado quello che questi fanatici hanno combinato ha suscitato forte disagio e senso di vergogna».

Vergogna è tra l'altro la parola che l'ambasciatrice serba a Roma, Sandra Raskovic-Ivic, ha usato nel comunicato ufficiale con cui ha offerto all'Italia le scuse sue, del governo e del popolo serbo per quanto avvenuto a Genova. «Il fatto che i disordini si siano prodotti in Italia – annota Lekic – addolora molto, perché la Serbia considera l'Italia un paese vicino e amico».

Dunque, riassumendo. In questi giorni la ribalta mediatica ha portato una dote scomodissima a Belgrado. Ma guai a farsi ingannare: benché estremismo e teppismo conservino una loro evidente forza la Serbia di oggi è lontana anni luce dalla Serbia di ieri. La Serbia di oggi ha un presidente (Boris Tadic) e un governo che hanno sposato la causa europea e una maggioranza silenziosa che, al contrario della minoranza rumorosa, vuole l'Europa.

Europa che, afferma Famiano Crucianelli, sottosegretario agli esteri nella scorsa legislatura, dovrebbe comunque ragionare su queste vicende. «Se è vero che il radicalismo è un tormento che la Serbia si porta ancora appresso, c'è da dire che questi sfoghi possono anche essere letti come una reazione a qualche atteggiamento discriminatorio che qualcuno in Europa ha mostrato e mostra ancora nei confronti di Belgrado».

## Serbia a passo di corsa verso l'Europa unita

[http://www.ilgiornaledivicenza.it/stories/Economia/191442\\_serbia\\_a\\_passo\\_di\\_corsa\\_verso\\_leuropa\\_unita/](http://www.ilgiornaledivicenza.it/stories/Economia/191442_serbia_a_passo_di_corsa_verso_leuropa_unita/)

FORUM. A Belgrado un incontro con imprese e autorità italiane

La Ue: sì all'adesione ma prima la cattura di Mladic

13/10/2010



[Il sottosegretario Mantica](#)

Marino Smiderle

INVIATO A BELGRADO

La Serbia del presidente Boris Tadic e del premier Mirko Cvektovic ha sterzato decisamente verso l'Europa. E l'Italia è, tra i 27 paesi dell'Ue, quello che più spinge Belgrado, e i Balcani in genere, verso la strada di un'adesione non più rinviabile. È per questo motivo che Gianni De Michelis, ex ministro degli Esteri e attuale presidente dell'Ipalmo, "Istituto per le relazioni tra i paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente", ha organizzato per oggi, all'Hyatt Regency hotel di Belgrado, un Media economic forum a cui prenderanno parte autorevoli rappresentanti istituzionali dell'Italia e della Serbia.

Dopo la visita di ieri del segretario di stato americano, Hillary Clinton, venuta a toccare con mano

gli sviluppi fatti da Belgrado nel percorso che porta all'ingresso nell'Ue che pure gli Stati Uniti caldeggiavano, oggi tocca a all'Italia dare un'altra spinta. «La Serbia è in corsa per entrare a pieno titolo nell'Unione europea - aveva detto l'on. Stefano Stefani, presidente della Commissione esteri della Camera, nel maggio scorso quando il ministro per il Commercio, Slobodan Milosavljevic, era venuto a Vicenza a un convegno di Confindustria organizzato per illustrare alle pmi venete le opportunità del mercato balcanico -. È un paese strategico per noi e l'ho sempre considerato un paese affidabile. Non è un caso se la nostra commissione ha votato all'unanimità per il suo ingresso nell'Ue».

Lo stesso ministro serbo parlerà anche oggi e Alfredo Mantica, sottosegretario agli Esteri, dovrebbe ribadire i concetti già espressi da Stefani. Ad animare questo forum provvederà la sezione operativa Ipalmo Nord Est, perché non c'è solo la Fiat, non ci sono solo le grandi imprese che possono trovare conveniente questo mercato; ora tocca alle pmi, alle quali Belgrado guarda con grande interesse, quasi come a un modello cui ispirarsi.

Ai lavori interverrà anche Luca Romano, esperto vicentino di geopolitica, che cercherà proprio di chiudere questa linea di comune interesse che esiste tra le realtà imprenditoriali dei due paesi e che la crisi non è riuscita a spezzare. Certo, qualche problema Belgrado l'ha avuto. La crescita, disordinata ma costante, conosciuta dal 2000 fino all'anno scorso ha subito una frenata brusca, col pil sceso di brutto del 3,5 per cento e con la disoccupazione pericolosamente vicina al 20 per cento. Quanto basta per indurre il Fmi a prestare poco meno di 3 miliardi di euro perché l'economia non collassasse.

Ecco, oggi si discuterà di come rimettere in moto questa economia, di come offrire alle pmi italiane l'occasione, per reciproco interesse, di contribuire con investimenti e joint venture alla ripartenza globale. Paradossalmente gli incidenti verificatisi domenica scorsa in occasione delle manifestazioni del Gay pride tenutesi a Belgrado sono la testimonianza di come le forze dell'ordine, le forze politiche, la maggior parte della cittadinanza siano dalla parte delle regole e del comune sentire europeo.

Alcune ferite non si sono ancora rimarginate. Sono le ferite della guerra che hanno lasciato in eredità il Kosovo e le iniziali resistenze a restituire alla giustizia i criminali di guerra. Con l'avvento di Tadic e Cvektovic molti passi avanti sono stati fatti, anche se manca, nell'elenco dei criminali da scovare, il generale Ratko Mladic, il macellaio di Srebrenica. L'Olanda, soprattutto, considera la sua cattura condizione necessaria per dare il via libera alla Serbia verso l'Ue. Dal forum di oggi si capirà se ci sarà la possibilità, magari con l'intercessione diplomatica dell'Italia, di accelerare il passo. Nell'interesse di un'economia che non ha più tempo da perdere.

## [Gli ultra serbi, guerrieri paramilitari - L'ANALISI](http://blog.panorama.it/mondo/2010/10/13/gli-ultra-serbi-guerrieri-paramilitari-lanalisi/)

<http://blog.panorama.it/mondo/2010/10/13/gli-ultra-serbi-guerrieri-paramilitari-lanalisi/>



(Credits: Ansa/Zennaro Luca)

**Belgrado.** [Per la seconda volta](#) in tre giorni le [immagini](#) degli *hooligan serbi* sono rimbalzate sui media di tutto il mondo. La prima volta domenica, a Belgrado, [in occasione del Gay Pride](#). La seconda, [ieri](#), allo stadio Marassi di Genova.

**Tatuati, rasati, giovani, arrabbiati.** Gli hooligan di Serbia vogliono gettare un'ombra sul Paese che sta cercando di avvicinarsi all'Europa. "Non permetteremo che mille teppisti gettino vergogna e fango su 10 milioni di serbi", dichiara il vice premier serbo, Bozidar Djelic, alla platea dell' [Ipalmo](#) che qui a Belgrado ha organizzato il forum "La Serbia verso l'Unione, una partnership strategica con l'Italia". E il ministro per il Commercio e l'Industria, Slobodan Milosavljevic, rincara la dose: "Sono profondamente disgustato - dice - da quanto è successo a Genova. Sento il dovere di scusarmi con gli italiani e con tutti gli europei".

**La vergogna è il sentimento più diffuso qui a Belgrado**, il giorno dopo la follia degli hooligan a Genova. Chi sono? Da dove vengono? Sono semplicemente "tifosi" o c'è qualcosa di più dietro la loro rabbia? Quello che è certo è che le squadre degli **hooligan serbi sono organizzate secondo una gerarchia di [matrice paramilitare](#)** e perseguono obiettivi politici. I club calcistici di serie A a Belgrado sono sei. Tra questi, almeno tre hanno una tifoseria politicizzata, con radici che affondano nell'ultra-nazionalismo di estrema destra.

**Caos, confusione, disordine.** Un boicottaggio violento e costante contro il governo del presidente **Boris Tadic**, "colpevole", secondo i facinorosi, di stringere la mano a coloro che hanno bombardato Belgrado. Una violenza che scaturisce dall'impegno politico, dunque, e non solo dal tifo da stadio.

L'appartenenza a una squadra di calcio **in Serbia va ben oltre il semplice gusto del gioco**, e si intreccia con altri fattori sommersi. Pian piano, quelle variabili nascoste stanno venendo fuori e sono sempre più visibili.

Mladen Obradovic è il giovane leader del movimento *Otacastevni Pokret Obraz* ("Salviamo la faccia"), abbreviato in *Obraz*, formazione omofoba dell'ultradestra. Proprio Obradovic è tra gli arrestati degli scontri di domenica scorsa al Gay Pride. Tifa per la *Stella Rossa*, già squadra del cuore delle **sanguinarie Tigri di Arkan**, che, assieme agli hooligan del *Partizan* di Belgrado, [hanno dato il via agli incidenti](#) nella capitale serba subito dopo la proclamazione di indipendenza del Kosovo.

Il sottobosco dei facinorosi serbi è **alimentato da soldi sporchi, provenienti soprattutto dalla mafia balcanica**. Non è un caso che molti dirigenti della Stella Rossa nel 2008 furono arrestati proprio in seguito a una loro complicità con frange mafiose che operano in tutta l'area.

La travagliata storia della dissoluzione della Jugoslavia, con la conseguente scia di sangue che l'ha caratterizzata, **inizia proprio con una partita di calcio**: nel 1990 scoppiano incidenti durante Dinamo Zagabria - Stella Rossa.

All'epoca il giocatore croato Zvonimir Boban (poi passato al Milan) intervenne per tutelare i tifosi della sua squadra contro i poliziotti di Belgrado. Anche allora dal campo di calcio la competizione si trasferì per le strade, armata di spranghe. In palio non più solo l'orgoglio sportivo, ma un **revanscismo nazionalistico**, unito alla disperata necessità di marcare la propria provenienza etnica rispetto a quella degli altri. Nulla a che vedere con il calcio.

Da allora, da quella famosa partita, i tifosi serbi si sono identificati nel nazionalismo, come **una sorta di guerrieri mandati in campo per condurre la loro personale battaglia**. E di fronte ai passi del presidente Boris Tadic per portare il Paese in Europa, gli "ultrà" militanti pongono un veto. Il loro obiettivo è chiaro: far saltare le carte in tavola. Creare instabilità e far sì che il conflitto sociale sia permanente, un po' come una partita di calcio che non vuole finire mai, con calci di rigore tirati ad oltranza.

- [anna.mazzone](#)
- Mercoledì 13 Ottobre 2010

## La Serbia si apre all'Europa e al Made in Italy

[http://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2010/10/13/NZ\\_07\\_CENT.html](http://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2010/10/13/NZ_07_CENT.html)

il Piccolo — 13 ottobre 2010 pagina 07 sezione: ATTUALITÀ

dall'inviato GIULIO GARAU BELGRADO La Serbia ha fretta di entrare nella Comunità europea. Un Paese impegnato a diventare sempre più stabile e sicuro, la sua centralità nella rete dei collegamenti infrastrutturali, i rilevanti incentivi per gli investitori stranieri (tra questi oltre alla partecipazione dello Stato l'imposta sui profitti di impresa al 10%, tra le più basse d'Europa), la normativa fiscale avvicinata e armonizzata a quella degli altri paesi europei. Forse sono più le luci che le ombre nel cammino deciso della Serbia verso l'Ue anche se le coraggiose aperture del presidente Boris Tadic non sono ancora riuscite a dipanare gli ultimi nodi che ritardano l'integrazione di questo stato balcanico (la persistente disputa sul Kosovo anche se ultimamente sterilizzata, la mancata cattura di criminali di guerra come Ratko Mladic e Goran Hadzic). Certo è che la Serbia dal punto di vista geopolitico sta assumendo un ruolo sempre più strategico dopo il prevalere al suo interno della scelta europea ma soprattutto visto il mantenimento di solide relazioni con i Paesi dell'area russa e con la Turchia. E a dimostrazione del suo ruolo prezioso di stabilizzazione dei Balcani e di cerniera ormai tra Est e Ovest non sono solo le attenzioni politiche sempre più forti dal punto di vista internazionale (proprio in questi giorni è in visita il segretario di stato americano Hillary Clinton che sarà a Sarajevo, ma poi a Belgrado dove incontrerà Tadic) quanto i segnali concreti che giungono dal mercato con gli investimenti esteri. La Germania resta ancora primo partner commerciale di Belgrado, nonostante questo l'Italia (se si esclude l'importazione di energia dalla Russia) la segue al secondo posto e in realtà sta assumendo una posizione di assoluto primo piano nella qualità e dimensione degli investimenti. Lo dimostra quello della Fiat che dopo l'accordo del 2008 con la Zastava di Kragujevac e lo Stato serbo ha posto le basi per quello che è il più grande investimento industriale estero in Serbia non solo dell'Italia ma in assoluto, dall'inizio del processo di transizione. La data di adesione della Serbia all'Ue è prevista nel 2016, ma come ha detto lo stesso Tadic "La data sarà rispettata solo a condizione che il negoziato cominci a fine 2011 o al massimo all'inizio 2012. Tuttavia se le riforme andranno a rilento il Paese entrerà nell'Unione molto più tardi". Un Paese che sta davvero facendo passi da gigante: il debito estero nei primi 5 mesi del 2010 è diminuito del 13,8% rispetto al 2009, le esportazioni sono aumentate del 20% e le importazioni del 4% mentre il Pil è cresciuto dello 0,6% dopo 12 mesi di declino ed è aumentata pure la produzione industriale (+5,4%). Ed è in questa fase che l'Italia diventa partner strategico per la Serbia e se ne discuterà in questi giorni a Belgrado al Media economic forum organizzato dall'Ipalmo (Istituto per le relazioni tra i paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo oriente) che da 40 anni promuove in campo internazionale le relazioni politiche, economiche e culturali. Ne parleranno, accompagnati dal presidente di Ipalmo, Gianni De Michelis e dall'ambasciatore italiano Armando Varricchio, esponenti come il ministro per il commercio e i servizi della Serbia Slobodan Milosavljevic, il sottosegretario agli affari Esteri italiani Alfredo Mantica con l'omologo serbo Zdravko Ponos, Guidalberto Guidi co-presidente steering committee italo-serbo o Giovanni De Filippis Ceo di Fiat-Serbia. Gli investimenti italiani si susseguono, tra i più forti oltre a realtà finanziarie come i gruppi Banca Intesa-San Paolo, Unicredit, Fondiaria Sai e Delta Generali, ci sono big del settore manifatturiero-calzaturiero con Pompea, Golden Lady e Calzedonia che ha concluso da poco il suo programma espansivo, ma gli sbarchi sono continui, ultimo quello dell'italiana Daytec che realizzerà (vista la presenza Fiat) una fabbrica di componenti d'auto a Nis (13,3 milioni di euro di investimento) e che vedrà pure la partecipazione del governo serbo con 4 milioni, pari a 10 mila euro per ognuno dei 400 nuovi posti di lavoro che saranno creati. In questo quadro il Nordest italiano assume

sempre più rilievo, si susseguono gli scambi (solo da Udine almeno una ventina le missioni nei settori meccanica, legno-arredo e agroalimentare) e come sottolinea lo stesso Ipalmo "Questa area ha tutto l'interesse al rafforzamento di questa politica per il suo posizionamento economico, logistico e culturale tra l'Europa allargata e il Mediterraneo". Una collaborazione più stretta a livello politico-istituzionale non può che integrarsi alla prospettiva di una più intensa collaborazione economica tra i due Paesi. Il Forum, superando la "visione ristretta" delle delocalizzazioni avvenute negli anni '90, privilegerà gli aspetti cooperativi. Ciò significa che le imprese del Nordest in Serbia "con la loro presenza potranno beneficiare delle favorevoli condizioni fiscali e occupazionali integrandole strettamente a una logica di internazionalizzazione verso la Russia e gli altri paesi a est di Belgrado. RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore Responsabile: Giuliano De Risi

## **IPALMO: MERCOLEDI' MEDIA ECONOMIC FORUM SU RELAZIONI ITALIA-SERBIA**

20:39 11 OTT 2010

[http://www.agi.it/venezia/notizie/201010112039-cro-rt10333-  
ipalmo\\_mercoledi\\_media\\_economic\\_forum\\_su\\_relazioni\\_italia\\_serbia](http://www.agi.it/venezia/notizie/201010112039-cro-rt10333-ipalmo_mercoledi_media_economic_forum_su_relazioni_italia_serbia)

(AGI) - Belgrado, 11 Ott. - Si terra' il 13 ottobre, presso l'Hyatt Regency Hotel di Belgrado il "Media economic forum" che si propone di approfondire il ruolo dei Balcani occidentali nella prospettiva Euro - Mediterranea al fine di rafforzare la cooperazione economica tra l'Italia e la Serbia. Dal punto di vista geopolitico, la Serbia ha un ruolo sempre più strategico perché al suo interno è prevalsa la scelta europea, in virtù delle coraggiose aperture del Presidente Tadic; ma ciò avviene contestualmente al mantenimento di solide relazioni con i Paesi dell'area russa e con la Turchia. Il Paese si candida, quindi, a svolgere un ruolo quanto mai prezioso di stabilizzazione dei Balcani e di "cerniera" tra Est e Ovest.

L'organizzazione del Forum rientra nelle attività promosse dall'Ipalmo, "Istituto per le relazioni tra i Paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente", che da quarant'anni promuove in campo internazionale le relazioni politiche, economiche e culturali, e in particolare dalla sezione operativa "Nord Est" dell'Istituto. "Il Nordest italiano - si legge in una nota - ha tutto l'interesse al rafforzamento di questa politica per il suo posizionamento economico, logistico e culturale tra l'Europa Allargata e il Mediterraneo. La collaborazione più stretta a livello politico - istituzionale non può che integrarsi alla prospettiva di una più intensa cooperazione economica tra i due Paesi. Già oggi, al netto delle forniture energetiche l'Italia, è il secondo partner commerciale della Serbia, la quale ha avviato una imponente strategia di attrazione di investimenti dall'estero, classificata come la prima per qualità ed efficacia degli strumenti dalla Banca Mondiale. La Fiat rappresenta in assoluto il più grande investimento industriale estero in Serbia, ma sono già centinaia le imprese italiane, anche medio - piccole, che stanno intensificando la presenza nel Paese balcanico. Il Forum volutamente privilegerà gli aspetti cooperativi, superando la visione ristretta delle delocalizzazioni avvenute negli anni Novanta. Ciò significa che le imprese del Nordest in Serbia, con la loro

presenza, potranno beneficiare delle favorevoli condizioni fiscali e occupazionali, integrandole strettamente a una logica di internazionalizzazione verso la Russia e negli altri Paesi a est di Belgrado".(AGI) red/aaa

# L'espresso

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/serbia-cosa-volevano-gli-ultras/2136200>

**Retrosцена**

## **Serbia, cosa volevano gli ultras**

*di Federica Bianchi*

Il prossimo 25 ottobre il governo di Belgrado deve presentare la sua candidatura per entrare nella Ue. E i casini allo stadio, come le botte al Gay Pride, hanno lo stesso scopo: evitare che venga accettata. Perché ai super nazionalisti l'Europa non piace

(13 ottobre 2010)

Ci si mette di mezzo il calcio e le difficoltà politiche interne diventano patrimonio dell'opinione pubblica mondiale. Le scene degli estremisti serbi che incendiavano ieri sera lo stadio di Genova, impendendo alla loro squadra di giocare contro la nazionale italiana hanno portato l'autunno sui volti di chi, a Belgrado, crede davvero a una Serbia europea. «Mi scuso con tutto il popolo italiano e con i tifosi in particolare», dice Sonia Raskovic, l'ambasciatrice serba in Italia ai margini di un convegno sui rapporti Italia-serbia organizzato da Ipalmo a Belgrado: «Ma per favore non pensate che un manipolo di hooligans rappresenti milioni di serbi. I rapporti tra i nostri due paesi sono ottimi e le opportunità di scambio economico enormi».

Sul campo di calcio italiano si sono riversati gli stessi ultra-nazionalisti serbi che lo scorso fine settimana hanno messo a soqquadro Belgrado durante il Gay Pride, costringendo la stessa ambasciatrice a dire: «forse il Paese no è ancora pronto per una manifestazione del genere, è ancora troppo omofobico». Ma c'è dell'altro.

Il prossimo 25 ottobre la Serbia presenterà in Lussemburgo la sua candidatura per entrare a fare parte dell'Unione europea e porre fine ad un isolamento che dura da quasi vent'anni. Non tutti condividono però l'entusiasmo del presidente europeista Boris Tadic.

Per gli ultra-nazionalisti, nostalgici della Grande Serbia, leader indiscusso dei Balcani, l'ingresso in Europa impone compromessi politici inaccettabili: dalle scuse per il massacro di Srebrenica del 1995, in cui otto mila bosniaci hanno perso la vita, all'abbandono di pretese concrete sul Kosovo, la culla della civiltà serba,

dove però i serbi sono minoranza.

Per non toccare poi l'argomento Ratko Mladic, l'ex capo dell'armata serba, ancora oggi fuggitivo: l'Europa, e l'Olanda in particolare, ha posto come condizione imprescindibile la sua consegna al tribunale dell'Aja.

Gli ultra-nazionalisti non ci stanno e, all'alba dell'importante appuntamento europeo, non hanno perso occasione di far sentire la propria voce, rafforzando agli occhi del mondo l'immagine di un paese irrimediabilmente violento. «Non permetteremo a un gruppo di estremisti di infangare la reputazione della Serbia», dichiara il vice premier con delega all'integrazione europea Bozidar Djelic: «L'Italia e la Serbia sono grandi amici e le oltre 200 società italiane in Serbia non hanno mai avuto nessun problema. Noi dobbiamo molto all'Italia, ad esempio per averci aiutato nell'abolizione dei visti». E continua: «Quegli hooligan sono dei criminali: Ivan Bogdanov (il ventinovenne leader incappucciato di nero le cui immagini hanno fatto il giro del mondo) è un criminale con quattro processi in corso per violenza e possesso di droga. Faremo in modo che resti in carcere per un bel po' di tempo».

Nella notte però la rabbia dei tifosi italiani si è sfogata sulla casella di posta elettronica dell'ambasciata serba in Italia. «Ho ricevuto email orribili», racconta Raskovic: «Alcuni dicono che ci dovremmo vergognare del comportamento dei nostri tifosi, e hanno ragione. Io mi vergogno a nome del mio Paese. Ma altri commenti sono molto offensivi. Definiscono tutto il popolo serbo con epiteti irripetibili».

Da parte italiana arriva un sostegno agli sforzi del governo serbo. "Ci sono forze politiche che vogliono fermare il percorso di ingresso in Europa", spiega l'ambasciatore italiano in Serbia Armando Varricchio "Ma è importante che il Gay Pride si sia tenuto nonostante alcuni dicano abbia offerto il destro ai seguaci di Arkan (il defunto leader paramilitare autore di numerosi crimini di guerra). La Serbia non si può candidare in Europa se non è in grado di difendere i diritti delle minoranze".

Spetta ora al governo italiano e a quello serbo esaminare gli eventi di Genova, spiegare cosa non abbia funzionato e come possa essere evitato in futuro: "Non possiamo permetterci di derubricare i fatti come opera di fanatici: gli ultra-nazionalisti sono politicamente strumentalizzati", chiosa Varricchio. L'instabilità politica rischia poi di creare un terreno fertile per criminalità e traffici illeciti alle porte dell'Europa. "È nell'interesse italiano ancorare saldamente la Serbia all'Europa: il problema della sicurezza non si risolve erigendo muraglie ma integrando"

## [Hillary Clinton a Belgrado punta sui nuovi gasdotti](http://www.italianews.it/italianews/post/203?url=AYmxmUZC)

13/10/2010 08:28 <http://www.italianews.it/italianews/post/203?url=AYmxmUZC>

BELGRADO. Dal nostro inviato Cekamo vas, vi aspettiamo. Questa scritta a caratteri cubitali sui muri di Belgrado, accompagnata da gocce di sangue disegnate con la vernice rossa, forse non è sfuggita neppure a Hillary Clinton quando il segretario di stato americano ha attraversato ieri, per la prima volta, il ponte sulla Sava, alla confluenza con il Danubio, dove la Pannonia incontra i Balcani. Una minaccia che non aveva niente di vago: domenica scorsa i gruppi dell'estrema destra nazionalista e gli hooligans serbi (che hanno una matrice comune con gli agitatori ieri in azione allo stadio di Genova) hanno messo a ferro e fuoco la capitale per dimostrare contro il Gay Pride. Un pessimo segnale di intolleranza per un paese che il 25 ottobre punta a diventare candidato all'ingresso nell'Unione. Ma la signora Clinton ha lodato l'impegno delle forze di polizia e il presidente Boris Tadic: «Nessuno - ha detto - ha fatto tanti sforzi come la Serbia e i suoi leader per avvicinarsi all'Europa». Washington sostiene le aspirazioni europee di Belgrado, che dopo anni di revanscismo ha accettato il dialogo con il Kosovo e aspetta il momento giusto, cioè una consistente contropartita politica, per arrestare Ratko Mladic, il generale che massacrò 8mila musulmani a Srebrenica nel '95. "La Serbia verso l'Unione, una partnership strategica con l'Italia", è anche il titolo di un convegno organizzato oggi all'Hotel Hyatt dall'Ipalmo, con la partecipazione del sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, che avrebbe dovuto precedere la visita, poi annullata, del presidente del consiglio Berlusconi. Questa volta l'aggettivo incollato all'incontro non è esagerato: Fiat, Eni, e un domani Finmeccanica, hanno in Serbia un ruolo cruciale, senza trascurare il business di centinaia di piccole e medie imprese del nord-est. Con l'investimento della Fiat nella ex Zastava, la storica fabbrica di Kragujevac, la Serbia potrebbe produrre in un paio d'anni oltre 200mila auto ed esportare veicoli per un valore di 1,3 miliardi di euro l'anno, circa il 20% del totale dell'export di Belgrado nel 2009. Dieci anni dopo la caduta di Milosevic, il 5 ottobre 2000, questa notizia è una delle più attese da un paese con un tasso di disoccupazione del 30% e una forza lavoro che costa quasi la metà di quella polacca. L'articolo continua sotto Gli investimenti stranieri, 15 miliardi di dollari nell'ultimo decennio, una cifra rispettabile, sono il volano di un'economia che si prepara a privatizzare la Telekom Serbia (1,4 miliardi di dollari). Ma Belgrado per decollare ha bisogno anche dei soldi di Bruxelles per le infrastrutture e della collaborazione con gli ex nemici. La Jugoslavia non c'è più, resiste però un universo balcanico comune, una "Jugosfera", neologismo coniato dall'Economist, un'area commerciale e industriale dove sloveni, croati e serbi hanno deposto le armi e ripreso a cooperare. La prova più recente è la joint venture a tre che ha riaperto la ferrovia ai convogli merci lungo il Corridoio 10. Ma le grandi strategie sullo scacchiere serbo riguardano soprattutto le pipeline e toccano direttamente gli interessi degli Stati Uniti, che a Belgrado incrociano quelli russi, italiani e turchi: questo è il Great Game del gas nei Balcani. I corridoi dell'energia sono ancora più politicamente sensibili di quelli stradali o ferroviari: passerà da qui probabilmente il primo troncone europeo del South Stream, il gasdotto russo in joint venture con l'Eni e la Turchia dove potrebbero entrare anche i tedeschi, almeno secondo quanto è emerso dall'incontro tra Putin e Berlusconi. La compagnia Serbijagas, legata a filo doppio con la Gazprom, ha annunciato di essere pronta ad avviare i cantieri del tratto onshore del South Stream già alla fine del 2012.

Questo consentirebbe un grosso vantaggio sul Nabucco, l'altro mega progetto di trasporto gas verso l'Europa caldeggiato dagli americani e sostenuto dall'Unione che bypassa la Russia puntando direttamente sui giacimenti del Caspio fino all'Austria, facilitando l'affrancamento da Mosca. Una logica del tutto opposta al South Stream che dovrebbe garantire invece all'Europa il gas russo aggirando Ucraina e Bielorussia, avviluppate in estenuanti contenziosi contrattuali con Mosca. La signora Clinton, in visita pure a Sarajevo e Pristina, vuole rimettere insieme le tessere del puzzle dei Balcani dove gli americani con il presidente Bill Clinton intervennero due volte: nel '95 in Bosnia e nel '99 per bombardare Belgrado. Ma il mosaico balcanico, dieci anni dopo la fine di Milosevic, è ancora frammentato dai retaggi di un passato che sembra resistere al cambiamento. La Bosnia è reduce da una tornata elettorale che ha confermato le divisioni etniche, il Kosovo galleggia in un limbo di instabilità, in attesa di elezioni anticipate e Tadic ha ribadito ieri «che Belgrado non ne riconoscerà mai l'indipendenza». Gli Stati Uniti hanno in mano buoni argomenti per convincere Tadic che è meglio essere amici di Washington piuttosto che...